



VASCO PRATOLINI

**ALLEGORIA
E DERISIONE**

BUR contemporanea
Rizzoli

VASCO PRATOLINI

ALLEGORIA E DERISIONE

Una storia italiana III

prefazione di Marino Biondi

BUR contemporanea
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 BUR Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08491-8

Prima edizione BUR febbraio 2016

Realizzazione editoriale Librofficina, Roma

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

Allegoria e Derisione: ultimo atto della trilogia

di Marino Biondi

Non così. Avere chiari propositi significa mettere ordine anche nella memoria. Un'operazione alla quale finora mi sono sottratto. Ho creduto fossero le emozioni ad aprire la strada della verità. Mentre non esistono punti e a capo, ma una gugliata ininterrotta, lacerata e ricomposta, esilissima, tagliente, di refe e di bava, che quando se ne ritrovano le fila si sdipana e ha un senso la vita.

ALLEGORIA E DERISIONE, *Roma, 10 giugno 1940*

“Ci ho messo tutto quello che sento in questo momento, trovale tu le parole, è il tuo compito, sei tu scrittore.”

ALLEGORIA E DERISIONE, *Roma, 10 giugno 1940*

“Ce n'hai di libri da rodere” esclama. “E ti auguro che t'illumini perché con la tua sola forza resterai sempre al buio.” “Già, sono un intellettuale.”

ALLEGORIA E DERISIONE, *Roma, 10 giugno 1940*

Ogni destino promette una storia. Il nesso tra vita e letteratura, per Vasco Pratolini (Firenze 1913 – Roma 1991), era tutto qui, destino e storia, destino e scrittura. Destino, storia, scrittura: «È una questione di date: il fascismo cadde il 25 luglio, io uscii dal carcere il 30». Un breve carcere, ma già una scuola come la successiva clandestinità comunista. Un esempio, fra i tanti, da *Allegoria e Derisione*, l'ultimo romanzo edito nel 1966, in cui l'intreccio di autobiografia-memoria e storia, vita privata ed educazione politica – per la durata di un decennio 1935-1945 – è costante e inestricabile¹. Pratolini si mantenne fedele al patto della memoria e

¹ Il testo cui mi riferisco è l'edizione di *Allegoria e Derisione. Una storia italiana III*, introduzione di F. P. Memmo, Mondadori, Milano 1983. La prima edizione del romanzo uscì in “Opere di Vasco Pratolini x”, Mondadori, Milano ottobre 1966.

in essa, pur diffidando anche della memoria, scavò a lungo e con determinazione fino alla fine dell'ultima sua storia e all'ultima pagina di quella storia.

Allegoria e Derisione costituisce la stazione d'arrivo del lungo viaggio avviato da *Metello* (1955), con la sua porzione di storia 1875-1902, e compiuto fino al 1930 da *Lo scialo* (1960-1976²). Di *Malattia infantile*, che avrebbe convertito in tetralogia la trilogia, restano solo il primo capitolo e parte iniziale del secondo. Il lettore dispone di recenti edizioni sia di *Metello* (2011) sia dello *Scialo* (2015), e la trilogia si compie con il terzo tomo, il più trascurato (scartato nell'edizione mondadoriana dei "Meridiani").

La retrospettiva vi è più radicale, l'incursione alle origini apre un vaso di Pandora che non lascia indenne il testimone-esploratore. Romanzo, o piuttosto un diario, un resoconto intimo, che ha ancora molto da dire, nonostante le migliaia di pagine investite nella romanzeria storica. Il diario avoca a sé, alle forme rapsodiche, frammentate, frastagliate, inframezzate da dialoghi con i fantasmi della memoria, anche il romanzo, un nuovo romanzo. A spirale piuttosto che a linea retta, la storia è interamente centrata sulle esperienze del personaggio che scrive, sui pensieri che ne sono il perpetuo commento. Il diario-cronaca-romanzo, diviso in sei ampie partizioni (1935; *Gloria*; *Roma, 10 giugno 1940*; *Favola*; *Dicembre 1945 a Milano*; *Valdarno, 2 luglio 1965*), si plasma a struttura capace di flettersi, ospitare personaggi, situazioni, pensieri e retropensieri, avventure e disavventure, la fede politica, il dileggio favolistico di quella fede (la derisione), le evoluzioni storiche e generazionali, dal fascismo alla Resistenza, al comunismo come nuova fede, fino, termine *ad quem*, al momento della stesura: una autobiografia storica, che storia si stava facendo nel corso della scrittura. «Una

² Dopo l'edizione del 1960, lo scrittore operò una minutissima e sistematica revisione-riscrittura dell'opera, licenziando di fatto un altro romanzo nel 1976 (V. Pratolini, *Lo scialo. Una storia italiana* II, 3 voll., introduzione di Ruggero Jacobbi, Mondadori, Milano marzo 1976).

nuova forma di *Bildungsroman* filosofico focalizzato sul problema della storia»³: è con questa felice espressione che, recentemente, Thomas Peterson ha definito *Allegoria e Derisione*.

La stesura dattiloscritta di *Allegoria e Derisione* è consultabile tra le carte di Pratolini, conferite dalla famiglia nel 1991 al Gabinetto Vieusseux di Firenze, nel cui Archivio Contemporaneo «A. Bonsanti» dal 2011 sono pure molte delle carte (i documenti epistolari, compresi tra il luglio 1939 e il febbraio 1940, del Fondo Giovanni Colacicchi e Flavia Arlotta) che si possono considerare almeno virtualmente tra le fonti biografiche del romanzo.

Il titolo originale, *I fidanzati del Mugnone*, indicava nell'amore del protagonista Valerio Marsili per Gloria un nucleo fondamentale del romanzo. In una lettera ad Alessandro Parronchi del 10 ottobre 1950, Pratolini aveva individuato ne *I fidanzati del Mugnone* il punto di partenza («*ab ovo*») dell'intera trilogia storica. Quel nucleo, con vari traslochi narrativi e intersezioni (dapprima con i personaggi de *Lo scialo*), non si sarebbe perduto e resta, nella sezione intitolata *Gloria*, la gemma lucente del libro. Quasi cento pagine, un romanzo nel romanzo, che finisce in una morte e in un segreto: «È dentro il suo cervello, allorché rimase sola, che vorrei poter entrare». *Gloria* è l'ultima educazione sentimentale, lambita dalla corruzione e dall'errore, non solo politico. Lui, Valerio, detto Sapienza, è il ragazzo, poi l'uomo, della storia, delle storie, grado del tempo e della coscienza del tempo a cui si sale lentamente, metodicamente, dai piani bassi e ravvicinati delle cronache. Le cronache di strada, di piazza, di quartiere, delle comunità coese e fraterne, ma anche delle fazioni sanguinosamente avverse, avevano conosciuto all'altezza di questo romanzo – nella cui struttura massimamente irregolare la maggioranza dei cri-

³ T. Peterson, *L'estetica, la morale e la struttura di «Allegoria e Derisione»*, in *Vasco Pratolini (1913-2013)*, a cura di M. C. Papini, G. Manghetti, T. Spignoli, Leo S. Olschki, Firenze 2015, p. 279.

tici (Fulvio Longobardi, Luigi Baldacci, Piero Dallamano, Francesco P. Memmo) non ha ravvisato il romanzo tradizionale – l’accelerazione della grande storia, la Seconda guerra mondiale (i bombardamenti sulle città, il fronte francese delle Alpi Marittime, il fronte russo di Stalino-Stalingrado), la caduta del fascismo (25 luglio 1943), la guerra civile e le sue atrocità. Distruzione e rinascita, storica e individuale.

Dal fascismo al comunismo, da un’Italia a un’altra Italia, *Allegoria e Derisione* colmava il disegno storico cominciato con *Metello*. In città che non sono più soltanto Firenze, ma la Roma dell’impiego ministeriale (ministero della Cultura popolare), la Milano del primo giornalismo militante, la Napoli, altra città d’elezione di Pratolini, nella “impazzita miseria” del dopoguerra.

Napoli, conosciuta la prima volta nel 1937, ospita l’ultima scena del romanzo, la città delirante e indomita, alla quale lo scrittore aveva cominciato a pensare a lungo come il luogo capace di ispirargli, dopo quelle fiorentine, le nuove cronache (il romanzo napoletano, *Cronaca napoletana*, mai decollato, anzi mai cominciato). Una *troupe* cinematografica la sta filmando nell’epilogo del romanzo. Il nuovo cinema italiano – anche questo leggiamo in *Allegoria e Derisione* – ricominciava da lì, da quelle miserie e da quelle frenesie. Era il tempo, primi mesi del 1946, in cui per il tramite di Roberto Rossellini anche Pratolini si stava avvicinando al mondo del cinema, con la collaborazione alla stesura del soggetto dell’episodio fiorentino di *Paisà*.

In *Allegoria e Derisione* Pratolini segue un ventennio, 1945-1965, non coperto prima da racconto, anche se il romanzo *La costanza della ragione* (1963), con la sua ambientazione nella Firenze del dopoguerra, poteva avere fino a un certo punto supplito a quel vuoto. Ma è con *Allegoria e Derisione* che questo ventennio viene narrato nella sua interezza. Le antiche fazioni degli antichi cronisti, cui Firenze era adusa fin dal Due e Trecento di Dino Compagni, riverberano nelle altre fazioni di un’Italia lacerata e sconvolta,

spezzata in due, mentre gli Alleati dalla Sicilia risalgono la penisola. Come in tutte le grandi tragedie storiche, anche qui spuntano lembi e frammenti di odissee personali, viaggi e ritorni nei territori toccati dalla strage. «Ci ho messo» dice Lisa, la compagna di Valerio, poi sua moglie e madre dei suoi figli, «cinque giorni per venire da Napoli a Roma, e ne ho visti d'orrori. Morti. Macerie. Un esodo. Gli egoismi come esplodono, feroci.» Le cronache e le storie del fascismo, delle ultime violenze e della vergogna, si sommano alle cronache del regime morente («la iena è in agonia») e sconfitto dagli eserciti. Nell'estremo fascismo, Pratolini sarà indotto a vedere sempre tratti di una sofferenza spasmodica, di pazzia e disperazione, con una deriva di sadismo. «Tristo personaggio la Cecchina, che ha reso irrecuperabile ogni sua memoria, ogni lontana tenerezza, ogni abbandono.» Cecchina, Francesca, è Francesca Tinaj, di cui si dirà anche in seguito, un personaggio che del fascismo rappresenta nel suo stesso corpo sfruttato e corrotto una vittima sacrificale. Infatti, se è pur vero che il romanzo *Un eroe del nostro tempo* (1949) è interamente dedicato al fascismo post-storico, alla analisi di una degenerazione morale, questa ormai postuma fisionomia ideologica, anche in *Allegoria e Derisione* il fascismo, agendo da ultimo come una belva ferita, entrava a far parte delle cose maledette, e taciute. Cecchina era una di queste.

Quando un proiettore illumina il passato, scriveva Anna Achmatova, sono momenti, singoli spazi, a essere illuminati, ma tutto intorno può continuare a vivere in una oscurità invincibile. Dalle profondità di *Allegoria e Derisione* più di una volta risale questa doppia rifrazione di luci e di ombre, luci e rivelazioni ma anche tenebre persistenti e resistenti. Il romanzo, o il costruito composito che ne ha conservato il nome quasi per convenzione o per la naturale plasticità del genere, si misura continuamente sul tempo, la sua flessibilità e reversibilità. All'indietro e in avanti il tempo, i tempi s'ispessiscono e si dilatano. E anche un anno può sembrare una voragine.

Il personaggio in cui il narratore letteralmente si è incarnato, Valerio Marsili figlio di Ilario (nato nel 1915, con uno slittamento di due anni rispetto alla data di Vasco), è il cronista degli eventi di cui è stato parte, ma quei fatti va a cercare, verificare, sanzionare anche nella dimensione altra e successiva della storia (e della storiografia). La prima parte del libro, *1935*, è storia non solo della gioventù nel fascismo, ma degli avi Marsili e di un personaggio che sfuma nella leggenda, Celeste Marsili, avventuriera, chiromante, una bella Otero, che aveva vissuto la vita e gli amori nei circhi di mezza Europa e del Sudamerica. Questa strega vitale e benefica nutre, con un ritmo battente e convulso, una specie di *romance*, altra variante nella già complessa struttura. La genealogia, rispetto alla biografia vera dell'autore Pratolini, con i nonni, la madre morta, un padre assente, si è ramificata, estesa a una anamnesi quasi mitica, oscuramente romanzesca: «I Marsili sbucano dalla notte dei tempi regnando il Lorena [...] Quando ai Lorena subentrano i Savoia, la famiglia s'è già dispersa e moltiplicata». Perché questa ossessione delle origini? gli chiede il padre Ilario: «“Tutto fa grumo sul nascere” ripeteva. “Dove fosti gemma, valuti se sei cresciuto o ghianda o fiore. I tuoi sono il tuo specchio, se anche lo rompi ogni scheggia aumenta un viso”».

Storie, tra l'Italia e la Francia, di anarchia, partecipazione a una idea di rivoluzione sociale (la Comune), fallimenti, sparizioni. Un passato raccontato a frammenti, a lampi nell'oscurità, a testimonianze, per deposizioni, con prove e documenti, come in un processo dibattimentale in cui al centro dell'inchiesta fosse una memoria, fuggitiva, fallace, braccata («Basta, le deposizioni sono concluse»). Nel romanzo la memoria è perseguita su un piano individuale fino a quando potrà imboccare la strada della storia. Nel passato ci sono stati morti e morte che pesano sulla memoria come rimorsi. Irma, la madre di Valerio, e Gloria, entrambe suicide. Non solo: il primo capitolo, *1935*, è nel libro la parte consegnata al fascismo militante del protagonista-narratore,

il romanziere in erba Valerio, che sceglie di andare volontario in Africa Orientale a portarvi la civiltà della nuova Italia mussoliniana. Come dice nei loro dialoghi l'amico artista, il pittore Vieri, il nuovo romanzo di Valerio avrebbe potuto anche nascere o rinascere sotto le tende di quella guerra non coloniale ma colonizzatrice, in mezzo ai beduini del deserto e degli altipiani. Il fascismo, in questo stadio, è ancora autobiografia.

Non tutto è limpido in Pratolini, scrittore a lungo letto in chiave idillica, di memorialismo lirico – lo sanno bene i suoi lettori, specie quelli delle ultime generazioni – e le pagine più forti e dure, anche ingrate, sono in questo romanzo (Parte seconda della quinta sezione). Non è un romanzo storico, come linearmente e storicisticamente *Metello*, e come in parte *Lo scialo*. È una autobiografia storica, dove il tempo non è governato con i criteri del romanzo storico, l'onniscienza dello sguardo esterno (che agiva soprattutto in *Metello*), ma, introflesso e problematico, affida ad altri criteri – il diario, “diario dialogico”, il saggio di riflessione, il frammento di lettera, la favola allegorica – il compito di dipanarlo ogni volta. Un libro sulla memoria, la ricerca delle origini – là dove ogni cosa, esperienza, figura sono destinate a mostrarsi nell'attimo della scoperta e della primigenia impressione – e tuttavia meno memorabile degli altri, o solo di più ardua memorabilità. Con *Allegoria e Derisione* siamo alla fine dell'Itinerario della memoria, percorso e tipica silloge narrativa, tra diario sentimentale, cronache e romanzo, con la memoria che sfocia al presente, *Valdarno 2 luglio 1965*, e su quella superficie temporale trova, raggiungendo l'autore, se non la sua quiete, almeno un provvisorio epilogo.

«Lo racconterò un giorno.» Basti ora tracciare qualche linea di poetica, precocissima e fedele a sé stessa. Il fatto che si muta in racconto con la scrittura. Questa – «lo racconterò un giorno» – fu la formula, in *Una giornata memorabile*, autunno 1936, nucleo centrale di *Il tappeto verde* (Vallecchi, aprile 1941) e unico a essere ristampato in *Diario*